

Significativi risultati dell'iniziativa Pci sul provvedimento in discussione

# Abusivismo, la legge cambia

## Le lottizzazioni speculative potranno essere confiscate

Saranno trasferite al demanio municipale le grandi costruzioni edificate in violazione delle leggi - Tutelate le aree di interesse archeologico e ambientale - Lo scontro alla Camera prosegue (per concludersi venerdì) sul condono - A colloquio con Guido Alborghetti

ROMA — Da un capo all'altro della Roma palazzinara ci sono già qualcosa come seicento ettari — per intenderci, sei milioni di metri quadrati — di suoli agricoli o edificabili su cui sono state realizzate o architettate lottizzazioni abusive e che possono essere per questo immediatamente confiscate e passati al patrimonio del comune per realizzarvi case, servizi e parchi per 50-60 mila abitanti. Un'utopia? «Sino a ieri certamente lo era», domini potrebbe essere una realtà spiega il deputato comunista Guido Alborghetti, mentre negli uffici della Camera coordinano il testo, completamente nuovo rispetto a quello del progetto Nicolazzi, dell'art.17 appena approvato dall'Assemblea di Montecitorio impegnata nel serrato confronto sul disegno di legge governativo su abusivismo e condono.

Che cosa dice questa nuova norma? Dice che se nel corso di un procedimento penale il giudice rileva l'esistenza di una lottizzazione abusiva (e questo anche quando il procedimento sia stato instaurato per altro reato, per esempio corruzione o falso in atto pubblico), viene disposta la confisca di tutte le aree interessate alla lottizzazione stessa e il loro trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, al demanio municipale che le destina all'edilizia economico-popolare non solo per le cooperative ma per ogni singolo cittadino e, inoltre, a servizi a verde pubblico.

E qui scatta l'esempio-Roma: tra Castelfusano e la Magliana, tra la pineta a sud di Fregene e certe zone della Salaria, i giudici sono già pronti a tradurre in atti concreti e rilevanti la nuova norma se, dopo il voto della Camera, essa sarà confermata anche dal Senato. E lo stesso accadrà in molte altre

zone d'Italia, soprattutto sulle coste e sulle montagne, e naturalmente nelle grandi aree metropolitane. Migliaia di ettari recuperabili a costo zero e destinabili ad un uso sociale del territorio.

Quest'articolo 17 completamente riscritto sulla base delle controproposte del Pci e della Sinistra indipendente è il dato più positivo, addirittura quello caratterizzante, della prima parte (quella sulle norme per il futuro) della battaglia che i comunisti hanno sin qui condotto alla Camera sul progetto Nicolazzi. «Nato come decreto e limitato al condono degli abusi già commessi, e anche per questo bocciato dalla Camera — ricorda Alborghetti — il provvedimento è stato più correttamente ripresentato dal governo sotto forma di disegno di legge, con l'inclusione anche di norme preventive e repressive che segnano una svolta rispetto al passato. Intendiamo, sempre un coacervo di misure pasticciate, spesso sbagliate e inique, talvolta scandalose. Ma che costituiscono comunque una base di confronto, seppur molto difficile e talora aspro».

disposizioni che mutano un patrimonio di esperienze e di lotte non dei comunisti soltanto ma di un assai vasto movimento: di urbanisti, di ecologi, di magistrati, di organismi come Italia nostra, INU, WWF, Lega ambiente, ecc. Parliamo ad esempio dell'acquisizione gratuita al patrimonio dei comuni degli edifici che vengono costruiti senza concessione (o in totale violazione di essa) e delle relative aree; di una più forte tutela dei parchi nazionali e regionali come delle zone di interesse storico, archeologico, artistico, paesistico-ambientale, anche con un inasprimento delle sanzioni penali (ora scattano anche l'arresto, da sei mesi a due anni) dei nuovi strumenti per consentire alle Regioni, di cui Nicolazzi pretendeva di azzerrare ogni potere in materia urbanistica, e ai Comuni di predisporre varianti al PR per il recupero degli insediamenti abusivi nelle città.

«Anche se restano punti sbagliati, e anche se restano varchi all'abusivismo — dice Alborghetti riferendosi in particolare alle norme sulle ristrutturazioni, alla limitazione delle competenze complessive delle Regioni, alla ingiustificata benevolenza nei confronti di chi costruisce senza concessione ma nel vago rispetto delle norme comunali — il segno complessivo di questa prima parte del progetto è mutato, in modo persino impensabile rispetto anche solo a qualche settimana addietro».

Ma che cosa accadrà ora, nel «rush» finale da martedì a venerdì prossimi, quando si tratterà di decidere su quella seconda parte della legge (il condono per il passato) sulla quale il governo fa leva per quell'ormai multo obiettivo di incassare in tempi brevi quasi cinquemila miliardi? Guido Alborghetti in-

dividua tre punti decisivi. Il primo, per stabilire una efficace ed equa distinzione tra abusivismo determinato da necessità di procurarsi un tetto, e abusivismo di speculazione. Sull'abusivismo di necessità bisogna sì intervenire, ma tenendo conto delle condizioni di reddito dell'abusivo, e delle effettive caratteristiche dell'alloggio, purché esso sia prima casa. «Nicolazzi non ha capito che questo genere di abusivi, spesso con redditi minimi, non può essere messo sullo stesso piano, ai fini delle sanzioni, dei grandi speculatori e dei lottizzatori abusivi».

Il secondo punto: una volta sanato l'abuso con il pagamento di una multa, che cosa ne sarà dei quartieri abusivi? Resteranno allo stato attuale, di degrado e di emarginazione, privi di servizi e di verde? «Con la soluzione Nicolazzi (il 90% dei frutti del condono allo Stato, perappare qualche folla dei deficit) i Comuni non avrebbero i mezzi per finanziare i piani di recupero, e i quartieri-ghetto resterebbero tali», commenta Alborghetti.

La terza questione, di ben nota rilevanza anche costituzionale: le procedure per l'estinzione dei reati. Il governo insiste nel voler violare il principio che attribuisce al presidente della Repubblica la potestà dell'amnistia. E insiste anche, almeno per ora, sulla possibilità di estinguere i reati penali con la famigerata e generalizzata oblazione: l'abusivo se la cava pagando un tot, anche quando l'abuso non è sanabile. «Il condono deve essere selettivo: si estinguano pure i reati meno rilevanti; ma bisogna impedire che per questa strada si passi un colpo di spugna su abusi enormi, su guasti odiosi arrecati al territorio».

Giorgio Frasca Polara

25 anni prima di Marcinkus

# Quella «lobby» vaticana, quasi un partito

Documentati in un libro di Riccardi i tentativi verso uno sbocco di centro-destra

ROMA — Tra le «lobby» che dal dopoguerra ad oggi hanno cercato, in varie forme, di progettare e favorire nel nostro Paese uno sbocco politico di centro-destra va considerata anche quella vaticana. E quanto viene documentato, limitatamente al periodo che va dal 1945 al 1964, da Andrea Riccardi nel suo libro edito dalla Morcelliana con il titolo «Il partito romano» che si identifica, appunto, con la «lobby» i cui maggiori esponenti furono il cardinale Ottaviani, monsignor Ronca, l'allora direttore di Civiltà cattolica padre Martegani. Di questo «partito romano» hanno discusso davanti ad un folto pubblico presso la Federazione Nazionale della Stampa Gabriele De Rosa, Paolo Spriano, Giuseppe Alberigo e Pietro Scoppola. Adriano Ossicini, impegnato al Senato per il decreto, ha fatto pervenire una lettera.

Il pregio del libro, sottolineato concordemente dai presentatori, sta innanzitutto nel fatto che rappresenta quasi un capitolo di storia della destra in Italia. Va, infatti, osservato che, mentre c'era stata una ricca e stimolante pubblicistica sui cattolici comunisti e sulla sinistra cristiana (basti ricordare gli studi di Bedeschi, Malgeri, Casula), il problema del rapporto tra la chiesa e le destre nel secondo dopoguerra era stato poco trattato. Si tratta, invece, di un filone che andrebbe studiato fino ai nostri giorni se si pensa che anche negli anni Settanta un'altra «lobby» vaticana (basti pensare agli oscuri intrecci tra monsignor Marcinkus, i suoi accaniti sostenitori e Sindona, prima, e Calvi, poi) ha lavorato attorno ad un progetto che ha avuto ramificazioni anche nella P2 tanto da essere definito «occulto» dallo stesso segretario di Stato cardinal Casaroli davanti all'assemblea cardinalizia.

Ma se negli anni Settanta la destra vaticana ha operato solo come una forza frenante rispetto al nuovo corso della chiesa scaturito dal Concilio, nel primo decennio del secondo dopoguerra la «lobby» Ottaviani-Ronca aveva dalla sua parte una chiesa largamente compro-

messa con il fascismo, ideologicamente anticomunista e antisocialista. Il suo progetto, perciò, di coinvolgere i cattolici in un blocco centro-destra insieme ai quaquagusti, i missini, utilizzando anche uomini moderati come Orlando e Netti trovava molti sostegni. Prevalse invece il progetto di Montini, quello di un blocco centrista attorno alla Dc di De Gasperi il cui scopo, però, fu quello di contenere egualmente le sinistre anche se «in modo dinamico» per usare una espressione cara a Scoppola. Non viene però approfondito il fatto che la stessa Dc degasperiana non riuscì a realizzare compiutamente l'ideale di Sturzo di un partito di ispirazione cristiana, a confessionale, popolare e democratico proprio perché ricattata dalla «lobby» vaticana con lo spauracchio del secondo partito cattolico e parte che aveva scelto di essere il centro di un sistema di alleanze per contrastare le sinistre.

Questo aspetto del problema, che padre Sorge ha messo in evidenza su «Civiltà cattolica» alla vigilia del congresso Dc, non emerge dal libro e non è emerso dal dibattito. Dal 1946 al 1958 scrive padre Sorge — «le decisioni vengono prese dalla gerarchia contentandosi i clericali d'essere gli esecutori docili e fedeli». E in questo clima infatti che Pio XII, sotto l'influenza della destra clericomoderata, pronunciò la scomunica contro i militanti comunisti e negli ispiratori c'era forse la speranza che il Pci fosse delegittimato anche sul piano politico oltre che religioso. Poi Pio XII appoggiò l'operazione Sturzo, per altro fallita, per il Campidoglio.

Si tratta di scelte che hanno continuato a pesare negativamente nella vita politica italiana e, prima di tutto, nella chiesa, nell'associazionismo cattolico e nella Dc prima che si produssero gli effetti della svolta determinata dal pontificato di Giovanni XXIII e dal Concilio. Di qui l'utilità della riflessione sul «partito romano» per meglio vedere gli intrecci dell'odierno dibattito politico e culturale.

Alcete Santini



# Il Pci: il ministro attacca la scuola materna pubblica

ROMA — Il Pci «invita il ministro alla Pubblica Istruzione a non insistere sulla sua incredibile iniziativa che stroncherebbe qualificati progetti promossi da Enti locali, strutture produttive e istituzioni culturali». Lo afferma la Sezione scuola del Pci in un comunicato con il quale prende posizione contro due articoli del nuovo calendario scolastico proposto dalla senatrice Falucci: la limitazione a sei giorni, di tutte le iniziative culturali e didattiche esterne alla scuola, e la modifica del calendario della materna statale (che resterebbe aperta dall'11 settembre al 30 giugno). «Questo», afferma il Pci — «comporterà in molte zone del Paese una riduzione non lieve del servizio e quindi un grave sacrificio per l'intera popolazione. Questa scelta avrebbe dovuto essere accompagnata da misure finanziarie a sostegno di iniziative integrative svolte da Enti locali. In realtà, questo si configura come un attacco alla scuola materna pubblica e al sistema delle autonomie locali e un ulteriore favore concesso alla scuola privata destinata a rimanere la sola istituzione in grado di fornire servizi in determinati periodi dell'anno».

per volare meglio da un capo all'altro, perchè la città è stanca di aspettare sempre tram, metro, bus, auto, taxi ecc...